

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50. — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,5 - 8,10 - 14,45 - 19,40 — per Savona 7,57 - 12,46 - 17,24 — per Asti 6,42 - 9,20 - 12,52 - 15,58 - 20,5 (diretto) — p. Genova 5,55 - 8,24 (diretto) - 14,44 - 19,55. ARRIVI da Alessandria 7,47 - 12,38 - 17,11 - 22,28 — da Savona 7,57 - 14,37 - 19,18 — da Asti 8,20 (diretto) - 12,41 - 17,15 (accel.) - 19,35 - 22,20 — da Genova 6,28 - 11,58 - 15,54 (diretto) - 19,55.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 11 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

La più grande calma regna ancora per le elezioni del 28 luglio, tanto in ordine alla nomina dei Consiglieri comunali della nostra città, quanto in ordine alla nomina dei Consiglieri provinciali nei Mandamenti riuniti di Acqui e Bistagno.

E noi non ce ne meravigliamo per nulla.

Quanto alle elezioni comunali la circostanza della loro generalità potrebbe giustificare uno speciale risveglio. Ma, a parte il lasso di tempo che deve ancora passare, la mancanza di tale risveglio dipende, secondo noi, da ragioni d'indole generale che sono il portato dei tempi che corrono, e da ragioni d'indole speciale che non è il caso ora di dichiarare.

Quanto alle elezioni provinciali più naturale ancora è la mancanza di risveglio. Per la candidatura del senatore Saracco, nulla è a dire; non sappiamo chi possa esitare a dargli il proprio voto.

Per quella dell'avv. Toselli non è possibile neanche alcuna esitanza. L'avv. Toselli, da parecchi anni membro della Deputazione provinciale e del Consiglio scolastico, gode la più alta stima dei colleghi, e col lodevole disimpegno delle proprie attribuzioni si meritò la massima fiducia degli elettori. Perché quindi non riconfermargli il mandato?

Gli elettori di Visone e di Grognardo poi hanno speciali ragioni per votare compatti per lui. All'avv. Toselli non può di conseguenza mancare una splendida rielezione.

La riforma delle pensioni civili

Roma, 21 Giugno 1895.

In questi giorni fu distribuito il disegno di legge dei provvedimenti finanziari, annunciati dall'onorevole Sonnino alla Camera dei deputati, nella seduta del 13 giugno. In tale disegno è compresa una parte, che riguarda le modificazioni alla legge sulle pensioni degli impiegati. Il ministro, nell'intento di portare un sollievo a...

Stato, ha pensato di falcidiare le pensioni degli impiegati. Sotto colore di informare ad un concetto razionale il compito delle pensioni, per rallentare l'aumento del debito vitalizio, vengono ad infrangersi dei diritti acquisiti. La nuova proposta s'informa al concetto di far entrare nel computo della pensione oltre il coefficiente degli anni di servizio, anche quello dell'età del pensionando.

La misura dell'assegno, secondo il progetto, è mantenuta eguale a quella che si ottiene coll'applicazione della formula attuale, all'età di 62 anni. Sotto questa età vi è una riduzione commisurata alla maggior durata media di vita probabile; al di sopra un aumento, mantenuto però nel limite dei quattro quinti dello stipendio e quello delle 8000 lire. Il ministro si ripromette un sollievo di bilancio per le nuove iscrizioni di pensioni al 4,97 per cento e sui relativi valori capitali di circa il 7,01 per cento. Lo scopo del progetto è lodevolissimo, ma il mezzo non è ugualmente lodevole. La suprema necessità della finanza non può esigere, che una classe abbia ad incontrare da sola, vittima di facili espedienti, le angustie del momento. Invocare, a sostegno della riforma, l'assenza di un vincolo giuridico dello Stato verso i pubblici impiegati è non solo venir meno ad un patto di pubblica fede, ma è far buon mercato di un difetto della nostra legislazione. Del resto bisogna anche porre mente che lo sperato sollievo alle finanze non sarà subito avvertito, perchè per adesso aumenteranno le domande di riposo per liquidare in base alla vigente legge. Noi riteniamo che la progettata riforma sia né giusta, né opportuna. Ingiusta perchè lede i diritti acquisiti degli impiegati, inopportuna perchè al momento non vale a migliorare le finanze, anzi le aggraverebbe.

A nostro avviso l'espediente equo ed opportuno per alleviare il debito vitalizio sarebbe di prendere tutte le necessarie precauzioni per impedire le domande di riposo non giustificate da effettive condizioni di invalidità ad un utile servizio e così le finanze verrebbero a risentire un immediato sollievo.

Noi speriamo, che il progetto in discorso sarà ritirato e che nel caso avesse

l'onore della discussione non sfuggiranno al legislatore le ragioni che assistono agli impiegati.

Intanto siamo lieti di segnalare alla riconoscenza di tutti gli impiegati i due ministri nostri concittadini, che si dichiararono contrari al progetto medesimo.

FAUSTO.

LA BUROCRAZIA

Da un secolo a questa parte le scienze, le arti, l'industria, il commercio hanno fatto progressi giganteschi, e questo è un bene, una gloria della società, anzi dell'umanità. Ma altri progressi si sono fatti contemporaneamente che potrebbero dirsi tutt'altro che bene. Senza parlare dell'immoralità e della licenza che anche esse progrediscono spaventosamente, è oramai ammesso che nei pubblici uffici, volendosi ordinare ogni cosa su basi diverse, si è, arrivato ad una pedanteria di cui forse non si è mai dato esempio. Una delle tante piaghe d'Italia presente è la burocrazia.

Come già osservammo altra volta, ora, in Italia specialmente, vi hanno spese enormi di impiegati, confusione di servizi, complicazione di meccanismi, accumulamento di atti inutili, disparità di giudizi e di apprezzamenti, perdite di tempo, labirinti nei quali non è dato raccapezzarsi: stato di cose questo ugualmente dannoso al Governo e ai contribuenti e che a spese non indifferenti accompagna perdita di tempo e noie senza numero. Ci sono pratiche così lunghe e complesse, di cui non sanno trovare il bandolo neanche gli impiegati addetti agli uffici competenti; ce ne sono altre per le quali occorrono dieci, dodici, fin venti atti consecutivi, durante i quali il cittadino mandato da Erode a Pilato e da Pilato ad Erode, finisce col perdere ogni lume di pazienza e coll'impiegare al bisogno che ha fatto battere agli uffici dello Stato.

Qual differenza da oggi a un secolo fa! Senza tanti giri e rigiri, senza tante pratiche si ricorreva al ministro e magari al principe, e se ne riceveva la risposta con una lettera quasi simile a quella dei privati; vi si trovava una risoluzione del dubbio proposto, un con-

siglio, un ordine, e tutto finiva lì. Non vogliamo dire che ora si potrebbe fare allo stesso modo; no certamente. Ma conviene concedere che si è andati al di là del bisogno creando uffici superflui, pratiche inutili, impiegati troppo numerosi. Si disse, e forse sarà, che i governi facciano così per avere una infinità di aderenti, i quali vivendo sul bilancio, naturalmente in qualsiasi circostanza appoggeranno il governo e formeranno quel che si dice la pubblica opinione la quale si manifesterà alla occorrenza nel senso del governo.

Fortunatamente ora da tutte le parti si invoca il decentramento e questo sarebbe vantaggioso appunto per diminuire a poco a poco la burocrazia. Diminuirlo a poco a poco, poichè il gettare sul lastrico tante persone che sarebbero veramente spostate, non sarebbe neanche prudenza.

Tra i tanti rami in cui si potrebbe applicare con larghezza il desiderato decentramento, noi non ne additiamo per ora che uno solo: le istituzioni di beneficenza, intorno alle quali si è creato oramai una tale complicazione burocratica da stancare gli amministratori, da impensierire i benefattori e forse senza promuovere la pubblica carità.

Prima del 1836 le opere pie erano amministrate dalle persone chiamate dai fondatori; riscuotevano le liberalità, si distribuivano secondo lo scopo prefisso, registravano in un libro le entrate e le spese, e tutto risolvevasi nel seno delle amministrazioni locali. Certo potevano accadere inconvenienti; era desiderabile un controllo; l'autorità superiore aveva diritto e dovere di tutelare la sostanza del povero. Chi dice di no? Disposizioni in questo senso potevano darsi ed era bene darle.

Ma ecco che con leggi su leggi, con regolamenti su regolamenti, con moduli su moduli, con registri su registri, con uffici di tutela minuziosi, moltiplicati, si è giunti quasi ad amministrare più che a tutelare la pubblica beneficenza, benchè le fondazioni siano mantenute. Quelli che se ne avvantaggiano sono gli impiegati per i quali sono moltiplicate le attribuzioni, e gli stampatori ai quali è aumentato il lavoro.

Vi sono istituti microscopici che, dovendo uniformarsi al prescritto, consu-